

**RAPPORTO
LAVORO**

I dirigenti pubblici: “La Pa rischia la paralisi”

AGDP, ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA, ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI CHIEDE DI MODERNIZZARE L'APPARATO: "SIAMO ADEMPIMENTIFICO DI FORMALITÀ, PERDIAMO DI VISTA I SERVIZI AI CITTADINI PER CAMBIARE BASTEREBBE APPLICARE LE LEGGI VIGENTI"

Marco Frojo

Milano

Ameno di due mesi dalle elezioni, si sono tenuti a Roma (25-26 gennaio) gli Stati generali della Pa, un evento organizzato dall'Associazione dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni (Agdp) che vanta circa 500 aderenti tra i più alti burocrati dello Stato e degli enti territoriali. L'Agdp, si legge in una nota, ha scelto per questa iniziativa “un anno decisivo, quello in cui da un lato viene rinnovato il Parlamento e dall'altro anche numerose figure chiave di ministeri e altre istituzioni passeranno la mano per raggiunti limiti d'età. La sfida è proiettare la Pa tricolore in un'era nuova, più moderna, ma sempre rispettosa dello spirito da civil servant che caratterizza da sempre le donne e gli uomini che guidano uffici centrali e delicatissimi della complessa macchina statale”.

L'obiettivo della due giorni era da un lato un confronto su proposte tecniche da offrire trasversalmente ai candidati alle elezioni, dall'altro, promuovere, attraverso l'istituzione di due tavoli di lavoro relativo al funzionamento della Pa e dei servizi di welfare, un confronto approfondito tra i più competenti e decisivi esponenti della dirigenza pubblica.

«La macchina pubblica rischia la paralisi, ormai siamo diventati un adempimentificio: contano solo le procedure e si perdono di vi-

sta i servizi, i risultati — spiega Pompeo Savarino, presidente dell'associazione che è nata quasi diciotto anni fa — Non servono altre riforme, altre leggi. La nostra proposta è quella di rendere vincolanti alcune pronunce della Corte dei Conti o del Consiglio di Stato. Una sorta di soft-law, che crei il precedente, dando qualche certezza in più alla dirigenza». Per Savarino «non si può andare avanti così: il 60% del nostro tempo se ne va nella stesura di rapporti, relazioni e altri adempimenti solo formali». Di certo, aggiunge, «alla Pa farebbero anche bene l'ingresso di giovani con alte competenze e una più ampia mobilità della dirigenza».

Secondo il presidente dell'Agdp, inoltre, la lotta alla corruzione nella Pa andrebbe condotta su un piano sostanziale, non formale: «Il groviglio di regole e procedimenti amministrativi costringe oggi le pubbliche amministrazioni a inondare l'Anac di richieste di pareri, creando lungaggini e forti disagi per aziende e cittadini. Piuttosto che inseguire degli adempimenti solo formali, si affronti il problema concretamente, ad esempio riconoscendo alla magistratura poteri effettivi per la lotta alla corruzione con l'istituzione di un distretto di magistrati anticorruzione a livello nazionale, come avviene con la lotta alla mafia».

Dal convegno è emersa la necessità di riorganizzare e ridefinire le funzioni degli apparati pubblici, visto che dall'ultimo vasto intervento — la legge Bassanini — sono passati vent'anni: i principi su cui si basava quella normativa (il decentramento amministrativo, il sistema delle competenze fra enti, le relazioni fra livelli di governo, i

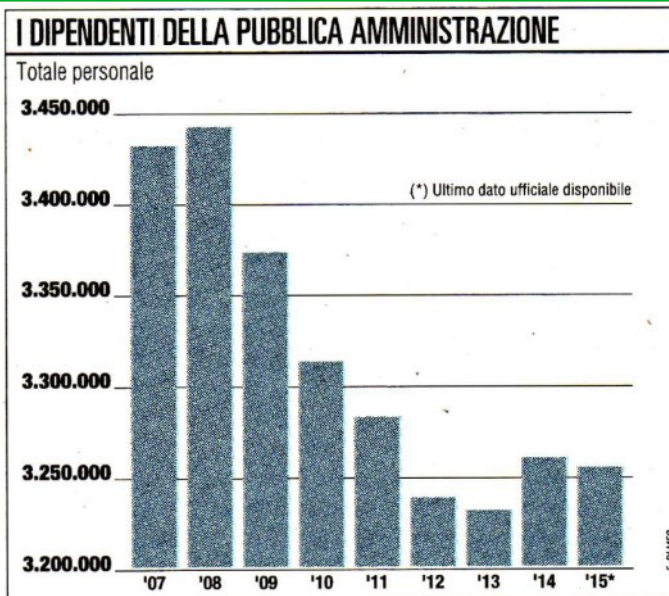
rapporti fra enti e attori istituzionali) sono tutt'ora validi ma vanno adattati alla situazione attuale. Per far fronte alle sfide che li attendono, gli alti burocrati chiedono l'ampliamento della loro autonomia gestionale, il reclutamento di nuovo personale, “la valutazione semplificata” e “il disegno di nuovi profili professionali a supporto della dirigenza”.

Agdp chiede un intervento nel governo dei processi: “Interpretare le scelte pubbliche è possibile se i processi di funzionamento, i meccanismi operativi delle amministrazioni, sono attuati secondo i criteri dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità. Se riorganizzazione e ridefinizione delle funzioni degli apparati pubblici sono elementi di progettazione istituzionale dai quali partire, essi devono necessariamente essere interpretati dai dirigenti, camera di trasmissione fra decisori politici e istituzioni pubbliche”, si legge in un documento dell'associazione.

Questo obiettivo non potrà essere raggiunto se non verranno coinvolti nel processo due fattori di crescente importanza, la semplificazione procedurale e organizzativa e l'utilizzo intelligente delle tecnologie. Il primo è stato oggetto di numerose riforme “ma non ha mai ottenuto una reale politica di supporto ambientale interna”, mentre il secondo ha visto il susseguirsi di disegni istituzionali autonomi con la configurazione di agenzie con funzione dedicata di investimento sull'introduzione dell'Ict. “Tuttavia — conclude l'Agdp — forse perché allineata a funzioni di vertice delle politiche pubbliche, l'Ict pubblica ha vissuto in simbiosi con la componente politica la frammentazione dei ritmi istituzionali e dei ritmi politici”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il grafico qui accanto evidenzia il calo del numero di dipendenti della Pa in Italia. Ma i dirigenti lamentano l'eccesso di burocrazia